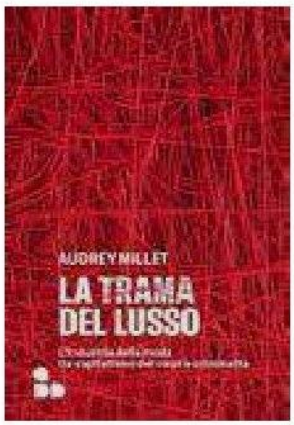
nigrizia

Audrey Millet

LA TRAMA DEL LUSSO

L'INDUSTRIA DELLA MODA TRA CAPITALISMO DEI CORPI E CRIMINALITÀ

Add editore, 2026, pp.248, € 18,00



C'è un filo che unisce i viaggi forzati e le umane catene di montaggio che trasformano miliardi di capi di abbigliamento in varie parti del mondo. Più che un filo forse è un laccio, legato stretto, che tiene schiave milioni di persone, per lo più donne, costrette a lavorare in condizioni disumane, spesso senza documenti e per ciò ricattabili. A metterlo in luce attraverso la voce di una delle tante storie dei nuovi schiavi del tessile è questo libro, nato da un fortuito incontro tra un giovane ivoriano, finito a Prato, e una ricercatrice, Audrey Millet, attivista di Clean clothes campaign, un network internazionale che opera anche in Italia come Campagna abiti puliti. La storia è quella di Abdoul, che vive accanto a una discarica di scarti tessili, vicino Abidjan; da lì finisce per fare il sarto in quella "terra di uomini integri" che è il Burkina Faso. Passando per il grande buco del deserto del Niger e quello della Libia dove non vali niente, tra torture e lager, Abdoul arriva a Prato, precisamente a Macrolotto. È la patria del tanto narrato Made in Italy, che di "made" ha l'ultimo miglio, visto che la nascita del prodotto è il più delle volte cinese e le mani di chi lo lavora, nelle fabbriche della Manchester della Toscana, appartengono a donne e uomini di varie nazionalità extracomunitarie. Prodotti di fast fashion e luxury, come si dice ora, ma, piccolo particolare, fatti senza contratto di lavoro, di affitto, di possibilità di vivere in maniera legale. Irregolari gli oggetti e i corpi.(*JC*)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato